

La Repubblica 12 Luglio 2019

## **"Uccisa l'imprenditrice scomparsa": un arresto a Vibo Valentia**

VIBO VALENTIA - C'è una svolta nella sparizione dell'imprenditrice Maria Chindamo, da tre anni svanita senza lasciare traccia, e il 26enne Francesco Domenico Vangeli, di cui non si hanno notizie dall'ottobre scorso. Due casi diversi, due storie diverse, ma accomunate da un unico destino. Entrambi sono vittime di "lupara bianca". Sono "spariti". Entrambi hanno ingrossato i ranghi di persone ufficialmente scomparse, ma che familiari e investigatori sospettano uccise e sepolte in tombe senza nome, per non dare ai loro cari neanche il conforto di un corpo da piangere. Ma questa mattina all'alba, per l'omicidio di entrambi sono stati arrestati alcuni dei presunti responsabili.

Per la morte e la sparizione di Vangeli, i carabinieri, su ordine della procura antimafia di Catanzaro, hanno fermato Antonio Prostamo, 30 anni, nipote del boss ergastolano Nazzareno Prostamo, ritenuto uno dei responsabili dell'omicidio del giovane. Su richiesta della procura di Vibo Valentia, per l'omicidio di Maria Chindamo, 42 anni, invece è finito in manette Salvatore Ascone, "U Pinnularu", 53 anni, importante narco legato alle cosche di Limbadi, padrone di un casolare vicino alla proprietà di fronte alla quale è stato ritrovato il Suv bianco della donna, sporcato da tracce di sangue.

Secondo le prime indiscrezioni, in entrambi i casi, a "condannare" Maria e Francesco sarebbe stata la vita privata. Prostamo aveva avuto un flirt con la fidanzata di Vangeli, ma era finita quando la giovane aveva deciso di tornare dal suo fidanzato storico. Uno smacco che Prostamo probabilmente non ha accettato, per questo avrebbe ucciso "il rivale".

Vangeli – sospettano inquirenti – sarebbe stato attirato in un tranello, magari con il pretesto di un "chiarimento" su quella frequentazione, e ucciso. Il suo corpo sarebbe stato poi fatto sparire nel torrente Mesima.

Sul destino di Maria Chindamo, stando a quanto filtra, rimarrebbero ancora delle zone d'ombra. Di lei e della sua scomparsa ha parlato il primo pentito del clan Mancuso, Emanuele, figlio di Pantaleone "l'Ingegnere" uno degli elementi di vertice del potente casato mafioso di Limbadi. È grazie alle sue rivelazioni che inquirenti e investigatori sono arrivati ad Ascone. Che nella sparizione e nell'omicidio della donna – ne sono sicuri – ha avuto un ruolo. Proprietario di un casolare confinante con i terreni di proprietà di Chindamo, sarebbe stato lui a manomettere le telecamere la sera precedente la sparizione della donna. Per la procura, significa che la morte di Maria era stata progettata in modo scientifico e lui di quel piano era a conoscenza. Secondo quanto denunciato dai familiari dell'imprenditrice, che negli ultimi tre anni non hanno mai smesso di chiedere giustizia, a Maria non sarebbe stato perdonato il suicidio del marito, Ferdinando. L'uomo si è tolto la vita esattamente un anno prima della scomparsa della moglie, perché non accettava la fine della relazione con lei, determinata ad ottenere il divorzio. "La libertà di mamma – ha detto qualche mese fa

Federica, la figlia maggiore dell'imprenditrice - ha imbarazzato sicuramente qualcuno e questa libertà è stata scomoda perché nel nostro territorio le donne libere fanno paura e vengono messe a tacere. Il mio desiderio è diventare un magistrato, tornare qui nella mia terra e far sì che questa mentalità che soffoca le donne venga eliminata".